

“GIOVANI LASCIATI AL PRESENTE”

Sintesi della ricerca

ROMA 14-06-2002

L'indagine “Giovani lasciati al presente”, commissionata al Censis dall'“Osservatorio Europeo sui Giovani”, è stata realizzata su un campione rappresentativo di italiani tra i 15 e i 30 anni. E' in questo lungo intervallo di età che si consumano infatti i riti, le fughe in avanti e le zone d'ombra che accompagnano la stagione dell'adolescenza lunga, come oggi viene definita da osservatori ed esperti.

Obiettivo dell'indagine: capire quali sono i cambiamenti in atto nella cultura e nell'identità giovanile. Obiettivo di grande portata, poiché solo un'analisi di questo tipo può consentire di investire sullo sviluppo futuro della società.

I Risultati

Il primo risultato di ordine generale della ricerca pone in evidenza che la condizione giovanile in Italia presenta diversi aspetti positivi, sebbene non estendibili a tutto l'insieme dei giovani.

In termini di disaggregazione percentuale, si può sostenere che almeno quattro giovani su dieci sono in possesso di una identità equilibrata e portatori di valori positivi. Al primo posto, tra questi: il lavoro e la famiglia. Non meno importanti risultano l'attenzione per la propria spiritualità e la propria crescita intellettuale.

Altro risultato significativo è l'individuazione di alcuni punti fermi di “lettura” della condizione giovanile. E cioè:

1. Non sono i giovani ad essere “indistinti”, ovvero omologati e omogenei tra loro, ma è il sistema in cui vivono – la società ed il nucleo familiare – che li rende tali.

È il mondo degli adulti a suggerire stili di vita e di rapporti con l'altro sulla base di modelli di omologazione. Di questo atteggiamento i giovani finiscono per essere lo specchio nonché agenti di moltiplicazione e di amplificazione.

2. La dimensione che maggiormente incombe sui giovani è il “presente”.

Oggi, le generazioni degli adulti non si interrogano più sul “se” e sul “come” potrebbe essere disegnato il futuro: questo fa mancare ai giovani gli stimoli e le provocazioni necessari per elaborare un proprio progetto di vita. Né essi riescono più a cogliere e a sfruttare il potenziale di rivoluzione permanente che la loro età potrebbe indurre e che – soltanto uno o due decenni fa – costituiva per molti ragazzi, un imperativo diffuso.

3. L'ipotesi della “serialità”, quella per cui i ragazzi sarebbero indotti a ripetere in modo acritico comportamenti e passaggi interiori, non è confermata dalla ricerca.

I giovani tendono in genere a rifiutare la ritualità e sono alla ricerca della maggiore spontaneità possibile, anche se consumata all'interno dei gruppi di amici.

4. Fra i giovani c'è, comunque, un potenziale di futuro mai abbastanza considerato che invece è forte e può servire in prospettiva a migliorare la qualità della società e della vita associata.

La ricerca sottolinea ancora che almeno sei giovani su dieci possono definirsi "indistinti": tendono cioè a condividere le stesse caratteristiche psicologiche, comportamentali e fisiche, e appaiono quindi del tutto immersi nel processo di cetomedizzazione generale cui è sottoposta la struttura delle classi in Italia.

La condizione di indistinzione si modifica e si affievolisce solo in funzione del contesto territoriale in cui vivono i giovani e degli intervalli legati alle classi di età. La grande città impone ai giovani una maggiore reazione alla prospettiva dell'indistinzione: la percentuale di persone che si sente diversa dai propri amici, che a livello nazionale è pari al 49% circa, nelle grandi città sale fino al 67% (così come scende, in parallelo, la frequentazione di gruppi di grandi dimensioni). La provincia, invece, favorisce i fenomeni di indistinzione, soprattutto con riguardo all'appartenenza del gruppo di amici, e scoraggia l'impegno sociale.

Quanto più i giovani crescono di età, tanto più aumenta la soddisfazione per ciò che si è e che si fa. E il gruppo perde la sua importanza nell'attribuzione di identità. La stessa comunicazione con gli altri non è così ossessiva, come nelle prime fasi dell'adolescenza.

L'indistinzione, inoltre, è più forte sulle code della distribuzione per classi di età: sono i più giovani (15-17 anni) e i più grandi fra essi (28-30 anni) a sentirsi, ed essere, più omologati agli altri. Nel primo caso, questo si accompagna a comportamenti di (con)fusione della personalità in molteplici dimensioni esterne (il gruppo di amici, i rituali del tempo libero). Nel caso dei giovani "più grandi" è come se il ritorno all'indistinzione segnasse il passaggio all'età adulta, che viene vissuta dagli adolescenti come una condizione di generale omologazione.

Fatta questa premessa, la ricerca evidenzia e "analizza" alcuni elementi specifici dell'universo giovanile.

L'impegno

I giovani italiani non hanno una vocazione spiccata all'impegno di tipo pubblico. Pochi aderiscono ad associazioni studentesche (13,2%), pochi ai partiti (9,4%), pochissimi ai sindacati (4%). Anche con riguardo ai luoghi in cui trascorrono il tempo, solo il 3,1% frequenta i centri sociali che rappresentano una delle sedi privilegiate di socializzazione politica.

In questo senso, tempo libero e tempo impegnato corrispondono alla stessa necessità: non sottrarre troppe energie, al di là della loro fruizione immediata. C'è da chiedersi, in questo quadro, come e quando i giovani possano essere guidati verso una posizione di impegno attivo sul piano socio-politico, dal momento che oggi coltivano al più esperienze di volontariato e di gruppi parrocchiali, slegati da impegni progettuali di tipo generale (che non siano quelli personali e spirituali). Vero è che i più grandi fra loro sono i più vicini alla forma-partito, ma in misura effettivamente molto contenuta, che segnala la presenza di una élite e non un elemento di generale maturazione.

Fortemente legato alla mancanza di impegno sociale, è l'appiattimento dei giovani sul presente. Per questo essi privilegiano, su tutti i piani, le relazioni corte e di chiara immediatezza. Vogliono "essere ora", e già l'attesa del giorno successivo può diventare oggetto di rifiuto. Questa analisi

motiva la frequenza con cui i giovani comunicano tramite telefonini e sms e il bassissimo ricorso a mezzi come le lettere cartacee che l'85,2% di loro non usa mai, proprio per il differimento dei benefici che procurano in termini di messa in relazione.

Relazioni Affettive

La domanda di immediatezza che i giovani chiedono alle loro relazioni interpersonali si riflette anche sul loro rapporto con la sfera degli affetti.

L'amore per la maggior parte dei giovani – anche per quelli di loro che hanno già un legame – rimane una dimensione da sogno: nessuno si nega un futuro in cui ci sia spazio per un innamoramento, ma al tempo stesso, senza una particolare voglia di investire su esso. Sì all'amore, dunque, no ai legami più istituzionali che comportano investimenti di vita. Si tratta di un atteggiamento di rilassatezza legato, probabilmente, alle difficoltà di costruire legami stabili sul piano economico e profondi sul piano intimo-affettivo. E all'assenza di un reale processo di formazione: ai giovani non viene più trasmesso, ad esempio, uno dei significati più costruttivi dell'amore, quello cioè che si tratta di un sentimento che va coltivato e curato e che comporta attenzioni non necessariamente razionali, ma coscienti, perché cresca e si rafforzi.

Per altri versi, i giovani temono l'impegno che gli investimenti interiori comportano, così come hanno paura di tutto ciò che non riescono direttamente a controllare: la guerra, la violenza, le patologie sociali, nonché tutte quelle insicurezze interiori che procurano noia e spesso non hanno risposte (la solitudine, la morte, la sofferenza e il dolore fisico).

Spiritualità

Eppure si tratta di giovani che avvertono il bisogno di scavare nella dimensione della spiritualità: il 34% di essi sente infatti la necessità di riflettere sul tema della trascendenza. Ciò che colpisce è la tendenza dei giovani a costruirsi "percorsi spirituali personalizzati": solo nel 9,9% di risposte si osserva un'adesione ai riti religiosi, mentre negli altri casi prevalgono percorsi spontanei che vanno dalla preghiera alla meditazione. Colpisce, tra l'altro, l'orientamento dei giovani a rendere l'"amore per gli altri" uno strumento attraverso cui soddisfare il proprio bisogno di spiritualità (26,6%).

Sicurezza e famiglia

Una domanda pressante di sicurezza traspare da tutti gli atteggiamenti e le opinioni raccolte. Gli eventi esterni, nonché i passaggi verso la maturità contribuiscono a rafforzarla. Rispetto, ad esempio, agli eventi di guerra del settembre 2001, più della metà dei giovani italiani (52%) esprimono soprattutto una percezione di stupore e di smarrimento di fronte ad essi, dichiarando che sono stati l'avvio di un conflitto senza fine certa. Questo, denota l'incertezza dei giovani persino di fronte alla storia, di cui i media offrono quasi sempre una immagine consumistica, annullando qualsiasi possibilità di riflessione.

La famiglia resta un'agenzia importante di sicurizzazione, non tanto e non solo perché il 73,2% dei giovani ancora vive all'interno dei nuclei di origine, ma per il legame profondo che lega i giovani alle proprie radici. La figura del padre e della madre offrono ancora modelli in gran parte da seguire, almeno per alcuni aspetti. I giovani aspirano ad una tipologia di famiglia generalmente molto tradizionale: uomini e donne possono occuparsi indifferentemente dell'organizzazione di casa e della partecipazione al bilancio familiare, ma delle attività domestiche devono farsi carico soprattutto le donne. Da questo punto di vista, sembra che lunghi anni di impegno per lo sviluppo del ruolo femminile sul piano pubblico e privato non abbiano lasciato alcuna traccia e che la presenza delle donne nelle attività domestiche continui ad essere richiesta o scontata.

Lavoro e Società

Ma qual è il potenziale di futuro “buono” che i giovani esprimono, al di là dei loro problemi e delle loro insicurezze?

La ricerca evidenzia che i riti del passaggio all’età adulta si sono oggi del tutto azzerati: crescere è diventato un lungo processo senza tappe rigidamente predeterminate, come poteva accadere in passato. Non si diventa adulti andando a vivere da soli, contraendo legami di coppia stabili o un impegno sociale forte, ma riconoscendo che si sta percorrendo la strada di ingresso nella maturità e assumendosi, di conseguenza, le responsabilità che di volta in volta occorre sostenere.

Un dato significativo è che, fra i giovani di oggi, molti sono pronti ad entrare in questo complesso percorso di crescita: quasi la metà di essi sa che il proprio futuro dipenderà dalle proprie capacità e dalla propria voglia di realizzarsi (44,2%), e che questo modo di concepire la vita fa sì che ognuno di loro sia diverso dai suoi pari. L’altro elemento che scopre la ricchezza di energie presenti fra i giovani è il loro rapporto con il lavoro. Quest’ultimo non è considerato una dimensione su cui investire tutto il tempo – tratto fortissimo anche nelle fasce anagrafiche più mature – ma deve corrispondere ai requisiti dell’autonomia e della crescita professionale. Circa la mobilità territoriale, i giovani hanno le idee molto chiare: dicono sì alla prospettiva di spostarsi e di viaggiare per lavoro, apprezzano molto meno l’idea di cambiare del tutto città. Chiedono inoltre una società a qualità della vita crescente, sempre meno legata ai vecchi refrain della tutela dell’ambiente naturale e sempre più orientata verso un assetto migliore delle relazioni sociali.

Conclusioni

È possibile ricavare dai dati di questa ricerca alcune ipotesi di intervento e di supporto per la transizione dei giovani all’interno del loro processo di crescita.

Passando dal micro al macro si possono indicare tre soggetti che dovrebbero sviluppare qualche responsabilità in più nei confronti dei giovani: le famiglie, gli attori delle politiche sociali sul piano locale, i media.

Il primo luogo in cui la giovinezza non è riconosciuta a sufficienza è proprio la famiglia, dove viene coltivata spesso la nostalgia dell’infanzia dei figli o ci si lamenta dell’impegno che l’accompagnamento alla loro maturazione impone. Il fatto che il 24,1% di giovani dichiara di non amare di sé neanche l’aspetto fisico, vuol dire che in casa non riescono a ridurre la fatica del percorso che li attende. Riconoscere i figli come persone che esprimono in sé tutta la drammaticità e la forza di un corpo e di una identità psichica che cambiano, ma anche le energie che costruiranno il futuro di tutti, è operazione difficile, ma necessaria che giustifica la legittimazione che i giovani riservano all’istituzione familiare.

Il territorio, per parte sua, è una risorsa importante per i giovani, ma può costituire anche un elemento disfunzionale al processo di crescita. I responsabili delle politiche sociali comunali e provinciali sono chiamati a sviluppare una maggiore apertura nei confronti delle esigenze giovanili tenendo conto del fatto che esse non sono, come la ricerca dimostra, del tutto indifferenziate e uniformi.

Il rifiuto che generalmente i giovani oppongono alla serialità nei comportamenti e nell’uso del tempo libero, comporta di personalizzare sempre più l’offerta di servizi pubblici a loro favore. In particolar modo, chiede di sviluppare interventi per la crescita della collettività, orientati ai principi di “società aperta” presenti nella cultura giovanile. Trasformando così il territorio in un serbatoio di identità e non in un luogo di rinserramento e di protezione.

Infine, i media. L'influenza che televisione, giornali e in misura minore la radio, hanno sulla formazione dell'identità giovanile appare, dalla ricerca, sempre più marcata. L'indicazione che emerge riguarda l'opportunità di investire sui giovani, proponendo meno modelli totalizzanti – e spesso depersonalizzanti – ma una pluralità di scelte. Se i media alimentassero le capacità di scelta dei giovani fra diverse alternative, lungo una scala di valori funzionali ai loro codici di riconoscimento e di progettazione, si otterrebbe l'obiettivo di aiutare il loro processo di maturazione riducendo la fragilità che i giovani sviluppano nei confronti dei modelli unici che gli vengono proposti.

In altre parole, quello che “Giovani lasciati al presente” dimostra è che i giovani sono e vogliono essere i protagonisti del loro processo di crescita, ma chiedono più sponde che delimitino questo percorso. La sfida per gli adulti è proprio quella di ri-trovare la fantasia e la disponibilità per offrirgliela.